

Proteste in tutte le Università contro il « piano Gui »

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prigioniero di Ciombe

Gizenga

in pericolo: lo vogliono uccidere

Perché un partito ancora più forte

PERCHÉ i comunisti il 22 novembre sono andati ancora avanti? A questa domanda i dirigenti della D.C. hanno tentato di rispondere dicendo che il problema non esiste perché i comunisti non sono andati avanti, ma indietro.

Ma gli stessi giornali fiancheggiatori della D.C. non hanno accettato questa grossolana manovra e hanno in questi giorni riproposto il problema. Le risposte dei giornali conservatori spingono ad accentuare quell'anticomunismo che il voto del 22 novembre ha battuto. Qualcuno (vedi Il Tempo), data alla « refrattarietà » degli elettori alle « scelleratezze del comunismo internazionale », è giunto perfino a chiedere una politica più anticomunista fatta di misure di polizia e restrizioni di libertà, come in un regime di tipo fascista.

Per i fogli delle forze laiche e socialiste, impegnate nel governo di centro sinistra, gli elettori hanno dimostrato « immaturità politica » perché non hanno apprezzato i buoni propositi del governo del Psi in particolare. E aggiungono che il voto del PCI non sollecita un ripensamento critico e una politica più unitaria a sinistra, perché il PCI non è ancora un partito democratico. Costoro non sono nemmeno sforzati dal dubbio che gli elettori abbiano consapevolmente, in numero superiore al passato, apprezzato la nostra politica democratica e unitaria.

Ecco perché siamo andati ancora avanti: per la nostra linea politica e, ciò che oggi vogliamo sottolineare, per il carattere di massa e democratico del partito che tale linea attua giorno per giorno.

DURANTE la campagna elettorale i partiti governativi hanno avuto con la TV e altri mezzi di propaganda la possibilità di rivolgersi giornalmente ai nostri elettori e ai nostri militanti. Perché, come mai, in una situazione di così evidente vantaggio, il partito ha potuto fare respingere le posizioni avversarie e fare avanzare le proprie? Perché il nostro è un partito di massa, presente dappertutto e perché è un partito profondamente e davvero democratico alle cui decisioni e alla cui attività partecipa la grande maggioranza dei militanti.

Ma veramente si ritiene che in un paese come nostro, anche in presenza di più partiti di ispirazione socialista che propongono politiche diverse dalle nostre, il partito comunista possa avere tanti scritti e tanti elettori senza sviluppare una intensa vita democratica, una partecipazione attiva che gli consenta di verificare costantemente la sua politica? Non dice niente il fatto che il progresso del PCI è più evidente proprio nelle regioni dove più avanzato e intenso è il dibattito democratico, la vita associata, la partecipazione delle masse alla vita politica?

Abbiamo detto altre volte e ripetiamo che questo non significa per noi avere risolto tutti i problemi che oggi si pongono ad un partito operaio per organizzare al proprio interno un'ampia e reale vita democratica, che stimoli lo sviluppo della democrazia in tutti i centri di vita in cui si organizza la società. Al contrario, molti problemi sono aperti noi li vogliamo dibattere con le altre forze interessate a promuovere un processo unitario nella classe operaia; ma vogliamo dibatterli continuando contemporaneamente col lavoro positivo per la costruzione di un grande partito di massa.

Il segreto del nostro successo è in questo partito che ha ampi e profondi collegamenti con il popolo quindi la capacità di accogliere ed esprimere le sue aspirazioni, la capacità di adeguare la sua politica con un processo democratico e unitario nelle organizzazioni.

Anche dalle zone del Paese dove il voto è stato meno positivo ci viene un monito a rinnovare e rafforzare il Partito, a sviluppare il suo carattere di massa. Non c'è dubbio, infatti, che certi nostri strumenti avvengono dove i limiti della nostra iniziativa politica e del nostro lavoro nella campagna elettorale sono parte di un limite più generale del nostro lavoro di costruzione di un grande partito di massa, articolato, capace di sviluppare una politica a tutti i livelli e in tutti i momenti.

Dopo il voto del 22 novembre la nostra accresciuta responsabilità di fronte al popolo ci impone di sviluppare in tutto il Paese il carattere di massa del partito, portare avanti le indicazioni della Conferenza di Napoli per il rafforzamento del partito nella fabbrica e nelle grandi città e per il suo decentramento.

SONO DAVANTI al Partito compiti di notevole rilievo. Il padronato con la serrata alla « Pirelli » non solo i sindacati, ma la coscienza democratica espressa dal voto del 22 novembre a Milano e in Italia. Questo attacco alle libertà sindacali che viene da uno dei più grandi monopoli ci segnala che andiamo incontro nei prossimi mesi ad aspri scontri sociali e politici. Lo stesso governo, col decreto delle dogane, cerca di infliggere un primo colpo al diritto di sciopero degli statali. Siamo impegnati a fare il nostro contributo di iniziativa e di lavoro per fare avanzare le rivendicazioni dei lavoratori saldarci con la lotta per le riforme e la programmazione. Su questa base si fonda tutta la nostra iniziativa unitaria nelle fabbriche, nelle campagne oggi, per la costituzione nei Comuni e nelle Province di giunte che favoriscano lo sviluppo di una nuova unità politica delle forze democratiche e che assicurino un ruolo decisivo agli Enti locali.

Gli avvenimenti del Congo e del Viet-Nam ripropongono con forza e drammaticità l'esigenza di una lotta che possa mutare l'attuale rapporto fra Europa e i popoli che lottano contro il colonialismo. E' questo un punto di riferimento essenziale per far compiere un passo in avanti alla democrazia italiana e per questo il Partito deve dare tutto il

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima pagina)

Consapevole di non poter assolvere le sue funzioni

Oggi le dimissioni di Segni?

BATTUTO IL GOVERNO DALL'AZIONE DEL P.C.I.

Respinto l'aumento dei fitti bloccati

La Commissione Giustizia della Camera, riunita in sede referente per esaminare il disegno di legge governativo che proroga di un anno il blocco dei fitti, ha respinto l'aumento del 10 per cento dei canoni previsto dal provvedimento del governo. La commissione ha difatti approvato a maggioranza un emendamento presentato dai compagni De Pasquale e Guidi che esclude ogni ulteriore aumento dei canoni a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge. Sull'emendamento comunista i deputati socialisti si sono astenuti, mentre hanno votato contro i democristiani e i liberali.

La legge, così emendata, sarà sottoposta nei prossimi giorni alla approvazione della Camera. Il successo ottenuto in commissione dalla battaglia contro l'aumento dei canoni, potrà ripetersi anche in aula.

Un altro emendamento comunista è stato approvato, sempre a maggioranza, dalla Commissione. Riguarda la estensione dei benefici della legge anche ai canoni delle locazioni o sublocazioni di immobili urbani adibiti ad attività culturali, di istruzione, sindacali, assistenziali, cooperative e studi professionali, categorie che erano state escluse dal disegno di legge governativo.

Infine, sempre su proposta comunista, è stata approvata la estensione delle norme previste dalle leggi 30 settembre 1963 sul fitti del mercato libero alle locazioni stipulate fra l'ottobre del 1963 al 31 dicembre di quest'anno.

Dal consiglio dei ministri

Approvata la legge sul cinema

Dichiarazioni di Corona sul contenuto del progetto (che verrà sottoposto al MEC, prima che al Parlamento) - Un provvedimento di emergenza per gli enti lirici

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera, ha finalmente approvato, dopo circa dieci mesi di elaborazione, la legge sul cinema; ha pure approvato un provvedimento sugli enti lirici.

Il testo del d.d.l. sul cinema non è stato reso noto, anche perché, come ha dichiarato il ministro Corona, esso deve ancora essere sottoposto agli organi del MEC

(i quali, evidentemente, potrebbero sollevare obiezioni non marginali). Dalla stessa dichiarazione si desume però che i punti principali sarebbero i seguenti: 1) dal punto di vista strutturale, una serie di misure (alleggerimento fiscale per il piccolo e medio esercizio, impostazione di un intervento pubblico diretto nel settore della distribuzione); 2) un arricchimento della sezione credito cinematografico della Banca del Lavoro con un contributo statale di 700 milioni annui per contributi sugli interessi dei mutui, e con l'elevazione del fondo di dotazione da 372 milioni a 3 miliardi e 500 milioni; contributi speciali a film prodotti in cooperazione tra autori, registi, attori e lavoratori; 3) un rafforzamento della distribuzione sui mercati esteri; 4) mantenimento dei contributi percentuali sugli incassi, il cui meccanismo viene definito « attualmente non sostituibile », ma con una « migliore precisazione e definizione » nel senso di « una particolare attenzione ai prodotti spettacolarmente e culturalmente più qualificati anche mediante l'aumento dei premi di qualità »; 5) distribuzione dei cortometraggi attraverso una società statale; 6) abolizione del criticissimo contributo al cinegiornale, lasciando però in piedi l'abbuono all'esercito; 7) « paritetica rappresentatività delle categorie del cinema ».

(Segue in ultima pagina)

leri si sono infittite le notizie sul proposito di Segni di evitare la dichiarazione d'« impedimento » e le manovre dilazionatrici e di dimettersi spontaneamente subito - Voci sulle candidature - Relazione di Vecchietti al Consiglio nazionale del PSUUP

La questione della successione al Quirinale è ieri entrata in una fase acuta, con l'infittirsi improvviso, e per certi versi inaspettato, di notizie che davano per già avvenute le dimissioni di Segni. Le notizie circolate con insistenza sia al Senato che alla Camera, si sono sparse verso le ore 19, poco dopo l'inizio del Consiglio dei ministri. Le fonti ufficiali, interpellate, si barricavano dietro il consueto riserbo. Il che non impediva tuttavia che prendessero consistenza voci nuove, che erano già cominciate a circolare subito dopo la visita di Moro a Segni. Tra queste notizie, un certo credito sembra avere quella secondo cui, nel corso del colloquio con Moro, Segni avrebbe comunicato al presidente del Consiglio la sua volontà di dimettersi. Tale comunicazione sarebbe stata fatta dopo che, in questi ultimi giorni, il Presidente riceveva presso la presidenza del suo stato effettivo di salute e, insieme a questo, della vasta manovra intesa attorno al problema della sua successione e della quale si sarebbe rifiutato di costituire un passivo strumento.

Sulla visita a Segni, Moro ha riferito ieri brevemente al termine della seduta del Consiglio dei ministri. Da quel che si è appreso, Moro ha detto di avere trovato il Presidente in buone condizioni, capace di partecipare agli argomenti di cui si parla. Al termine della sua breve informazione, Moro ha pregato tuttavia i ministri di non muoversi in questi giorni da Roma, poiché, da un momento all'altro, potrebbero verificarsi circostanze che richiedano la immediata convocazione del governo.

(Segue in ultima pagina)

Paolo VI: dialogo con le altre religioni



BOMBAY - La prima giornata della visita di Paolo VI è stata piena e assai faticosa. L'episodio di maggior rilievo politico è stato l'incontro con i rappresentanti delle religioni non cristiane indiane, ai quali il Papa ha rivolto un discorso assai importante. Successivamente Paolo VI ha fatto visita al presidente della Repubblica indiana, ha ricevuto il corpo diplomatico e il comitato civico di Bombay, e ha consacrato nei nuovi Vescovi. (NELLA TELEFOTO: l'incontro tra Paolo VI e il capo buddista Vikahu).

(A pagina 3 il servizio del nostro inviato)

I bilanci degli Esteri e della Difesa alla Camera

Parlando per il gruppo dc Pedini chiede il riconoscimento della Cina

Un discorso critico per la politica estera governativa - Il compagno D'Alessio sollecita la riforma dell'amministrazione militare e risolveva il caso del colonnello dei paracadutisti Palumbo

Il riconoscimento della Cina è stato chiesto, ieri, ufficialmente, alla Camera dal l'on. PEDINI democristiano, nel corso del dibattito sullo stato di previsione del ministero degli Esteri. Il problema era già stato sollevato, con forza, nella seduta precedente, dal compagno Alicata che aveva chiesto una coraggiosa iniziativa italiana in tal senso. L'Assenti di ieri mattina, riproponendo la questione, affermava essere necessaria una certa « gradualità » di iniziativa.

L'intervento del dc Pedini, in molti passaggi critico nei confronti dell'azione governativa, veniva quindi giudicato esplosivo. Tanto più in quanto l'oratore dichiarava di parlare non a titolo personale ma a nome del gruppo.

Successivamente le dichiarazioni del parlamentare dc venivano commentate con molta vivacità a Montecitorio anche perché il primo resoconto sommario del suo intervento risultava censurato o autocensurato proprio nelle parti che potevano ritenersi più compromettenti. « Le mie osservazioni — egli ha preannunciato prendendo la parola — avranno carattere di collaborazione con l'operato del governo ». In realtà su due argomenti di fondo, i nostri rapporti con i paesi africani e con la Cina, le preannunciate « osservazioni » hanno avuto un carattere spiccatamente critico o per lo meno fortemente sollecitatore nei confronti dell'attività del ministro degli Esteri.

Dinanzi ai paesi del terzo mondo — ha detto il parlamentare democristiano — possono assumersi due posizioni: o l'appoggio alla politica dei colonialisti o l'appoggio ai popoli africani che chiedono la libertà. Noi siamo per questa seconda strada: ma se vogliamo scegliere dobbiamo allora seguirlo fino in fondo con più coraggio, e attiva presenza ». L'on. Pedini ha quindi chiesto, in modo esplicito, il riconoscimento della Cina popolare, criticando che a tale iniziativa non si sia giunti prima. « Non possiamo chiuderci — egli ha detto a questo proposito — in una ristretta dimensione di civiltà, attrimenti finremo col soccombere. Occorre quindi raccogliere la sfida di Pechino ai fini ultimi della coesistenza stessa ». Più tardi, nel corso di un colloquio con i giornalisti l'onorevole Pedini precisava che la sua richiesta di riconoscimento della Cina era condizionata al fatto che una iniziativa italiana in tal senso non rompesse l'unità dei paesi del Patto Atlantico.

(Segue in ultima pagina)

L'emozionante testimonianza dell'inviato dell'« Humanité » Ho visto i franchisti processare a Madrid tredici patrioti accusati di « comunismo » A pagina 11